

QUANDO UN TETTO NON COPRE

*Per rimuovere qualche pregiudizio
a proposito dei Marocchini presenti nel nostro territorio
di don Tonino Bello - 1988*

Uno spettacolo indegno del Vangelo

Scrivo ancora una volta a proposito dei Marocchini presenti sul nostro territorio. Ma non per protestare. E neppure per commuovere i vostri sentimenti. Semmai, per rimuovere qualche pregiudizio. O per smuovere il nostro arcaico modo di pensare.

Lo sapete. L'altro giorno, a seguito di vibratissime proteste dei cittadini e del successivo intervento delle pubbliche autorità, con una ordinanza sindacale sono stati sfrattati, a Ruvo, una quarantina di Marocchini da due appartamenti messi a disposizione dalla Caritas diocesana.

Ecco il referto del sopralluogo. Lo riportiamo nella sua allucinante crudezza, non perché scateni i nostri facili scandali, ma perché misuri le nostre latitanze di credenti.

Sembrano le note ambientali di una tragica sceneggiatura di colore, allestita per un film di Buñuel o di Fellini. È, invece, il verbale realistico steso sulla nostra inettitudine di cristiani, ancora così lenti a dare all'accoglienza profumi di Vangelo.

Dio ci guardi dal sacrilegio di sfruttare la sofferenza del prossimo, sia pure con intendimenti spirituali. Ma, a parte lo spettacolo doloroso di tanta gente che dorme rannicchiata nelle macchine o sotto la pensilina dei distributori di carburante, c'è da osservare che l'episodio racchiude per lo meno tre provvidenziali segni positivi.

UN SOPRALLUOGO CHE FA SCANDALO

«...Detti locali, sottostanti a civili abitazioni, si presentano in uno stato non vivibile e non abitabile da un punto di vista igienico-sanitario. Gli alloggi sono di fatto trasformati in veri e propri letamai per la presenza di notevole sporcizia, di escrementi umani a seguito della rottura di qualche water, di derrate alimentari avariate, oltre che per un indicibile insudiciamento dei pavimenti e delle pareti. Dall'interno degli appartamenti fuoriesce un odore nauseabondo percepibile anche a distanza. Antistante al cancello d'ingresso, nell'atrio, sono parcheggiate macchine, di proprietà di alcuni Marocchini, i cui abitacoli sono in pessime condizioni igienico-sanitarie per la presenza di materiale di ogni genere, rifiuti umani compresi: escrementi e materiale vomitato. Le autovetture sono letteralmente abbandonate anche alla mercé dei ragazzi della zona, in quando non chiuse a chiave. Nello stesso atrio sono depositati oggetti di ogni genere, comprese bottiglie di vetro, ferri arrugginiti, sacchetti di rifiuti urbani...».

Non basta un letto senza la «buona notte»

Il primo è per la nostra Chiesa.

Ci era parso di aver toccato il vertice della generosità, affidando in gestione due nuovissimi appartamenti a questi fratelli sfortunati e preparando per essi la mensa domenicale.

Ci siamo sbagliati. Concedere uno spazio non vale, se non si sa offrire del tempo. Il tetto non copre: ci vuole un lembo di vita. La minestra non scalda: occorre un alito umano. Dare un letto non basta, se non si sa dare la «buona notte».

Dobbiamo ricominciare. Ma con ben altra tenerezza: quella a cui ci provoca il Signore

con le solenni parole del Levitico: «*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro Paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante tra voi lo tratterete come colui che è nato tra voi. Tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel Paese d'Egitto*» (Lv 19,33ss).

Ecco, allora, la proposta che vi rivolgo. Una volta che avremo trovato un po' di abitazioni dove sistemare questi fratelli in difficoltà, in gruppi di due o tre, sarà indispensabile dare in affidamento tali gruppi alle singole comunità parrocchiali. Perché li seguano, senza pedinamenti. Perché li accolgano, senza arie assistenziali. Perché li custodiscano, senza umiliazioni. Perché sperimentino la fatica di crescere insieme, provando reciprocamente la ricchezza del dono.

Solo se la Chiesa accetterà questa sfida, potrà avere il diritto di protestare quando le condizioni infraumane, non solo dei Marocchini ma di tantissima altra gente, la faranno dubitare dei livelli di civiltà di cui il nostro secolo va fiero. Diversamente nessuno potrà risparmiarle il rossore della più nauseante incoerenza e l'imbarazzo del più aperto tradimento del Vangelo.

Lo straniero, sacramento delle nostre paure

Il secondo segnale è per la società civile.

Di fronte a quest'esodo di popoli alla deriva, paragonabile forse solo a quei massicci smottamenti etnici che la storia ha conosciuto come invasioni, occorrerebbe un atteggiamento ben diverso dall'enfasi della sindrome repressiva.

L'ambiguità delle leggi, il disinteresse colpevole delle strutture, la discriminazione delle minoranze sulla base di calcoli politici, l'exasperazione dei parametri economici ridotti a criterio supremo dell'umana convivenza, l'infittirsi dei luoghi comuni a cui sembrano ispirarsi perfino le norme di pubblica sicurezza... ci convincono che l'aggettivo «barbarici» stavolta non tocchi agli invasori.

Ma tocca a noi, popoli cosiddetti civili, che, invece di dare risposte di solidarietà ai poveri del Terzo Mondo con progetti dal respiro planetario, abbiamo ridotto lo straniero a sacramento delle nostre paure collettive.

...e allegoria del nostro precariato

Il terzo segnale è per ogni singolo uomo.

Il Marocchino, che se ne va ramingo per le strade con la scatola di cartone sotto il braccio, è *l'identikit* più fedele di ciascuno di noi quando abbiamo il coraggio di toglierci la maschera.

È l'allegoria del nostro precariato. È l'emblema della nostra interna mancanza di patria. È la personificazione del buio oltre la siepe. È la parabola vivente del nostro sentirci senza ripari, investiti dai venti dell'angoscia e intirizziti dal gelo della solitudine. È il simbolo del nostro essere stranieri gli uni agli altri, e forse anche a noi stessi.

Chi sa allora che il Signore non ci invii questi infaticabili viandanti quali precursori di un mondo *diverso*, riscattato finalmente dalla tristezza delle frontiere?

Mi viene un sospetto. E se fossero venditori di frutti, forse ancora un po' acerbi ma prossimi a maturazione, colti nei giardini della solidarietà e dell'utopia?

E se addirittura fossero sentinelle, che hanno già avvistato estuari di libertà per questo nostro zingaro cuore?

Non vi so rispondere.

Vi abbraccio, comunque. Con l'augurio che sappiate discernere i segni dei tempi.